

Quaderni

di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



23
2023

Quaderni

di Scienze Politiche

23

2023

Anno XIII - 23/2023

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

COMITATO EDITORIALE

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini (Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (Webster University, Ginevra), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krzysztof Strzałka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2023 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-133-7

ISBN edizione digitale: 979-12-5535-134-4

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
La Santa Sede e gli “imperi”	11
di MASSIMO DE LEONARDIS	
La Santa Sede e le relazioni internazionali. La sfida della imparzialità	27
di BERNARD ARDURA	
Diplomazia, religione, storia: esperienze a confronto	49
di JAN TOMBIŃSKI	
Postilla	75
di LUCA IORI, MARIO TESINI	
Joint Panel Rearmaments and Disarmaments after the two World Wars in the XX Century	77
di MASSIMO DE LEONARDIS	
The rising challenge in the Asia-Pacific, Britain and Imperial defence in the age of the Ten-Year Rule (1919-1932)	81
di DAVIDE BORSANI	
Between disarmament and rearmament. Austria’s Armed Forces and Security Policy 1918-1938	99
di MARIO CHRISTIAN ORTNER	
Gli Autori	129

La Santa Sede e gli “imperi”¹

di MASSIMO DE LEONARDIS

Abstract: *In the general context of Papal diplomacy's attitudes towards hegemonic powers, the article considers in particular the relations between the Holy See and the two “empires” which dominated a large part of the world in the last two centuries: The British Empire and the United States of America. Previous hegemons, the Holy Roman Empire, the Kingdoms of France and Spain, shared with the Papacy the common ground of Catholicism and Latinity. On the contrary, the contemporary Anglo-Saxon West is rooted in a Protestant identity. The author presents some preliminary results of his current researches, concerning the Vatican and the Cold War and the diplomatic relations between the Holy See and the United Kingdom from 1815 to 1982.*

Due filoni di ricerca

Esprimo innanzi tutto il mio vivo ringraziamento alle autorità accademiche che hanno portato personalmente o inviato il loro saluto a questa giornata di studi: il Magnifico Rettore, il Preside della Facoltà di Scienze Politiche e Sociali, il Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, al quale sono particolarmente legato, avendolo diretto per 12 anni.

Non paghi di avere promosso un volume di Studi in mio onore², i miei allievi hanno voluto organizzare anche questa giornata. Non so se merito tutto questo, ma certo mi fa piacere e sono loro profondamente grato. Come diceva il Generale de Gaulle gli onori non si sollecitano, ma non si rifiutano. Sono un cultore della tradizione in tutti i campi, a cominciare da quello ecclesiale. Il fatto che io sia ritenuto degno di una delle più consolidate tradizioni del

¹ Si pubblica, corredandolo di note limitate allo stretto indispensabile, il testo dell'intervento pronunciato il 14 marzo 2023 alla giornata di studi *MAGNA EUROPA cattolica e Occidente atlantico. Convegno di studi in onore del Prof. Massimo de Leonardis*, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

² M. Berrettini-D. Borsani-U. Castagnino Berlinghieri-G. Pastori (a cura di), *Storia e politica internazionale. Studi in onore di Massimo de Leonardis*, Firenze, 2022.

mondo accademico per i docenti che escono dai ruoli mi rassicura di non aver demeritato. Al ricordo degli allievi che hanno intrapreso la carriera accademica vorrei aggiungere quello delle molte decine che servono lo Stato nel corpo diplomatico ed hanno seguito le mie lezioni qui e/o all'Istituto di Studi Politici Internazionali, dove iniziai a impartirle più di quarant'anni fa.

Affinché la giornata non si riducesse ad una celebrazione, si è pensato di affrontare i due principali filoni di ricerca da me perseguiti: la storia delle relazioni internazionali della Santa Sede e la storia dell'Atlantismo. Seguendo le orme del mio Maestro, Ottavio Barié, nell'ambito della disciplina non ho infatti confinato la mia attenzione ad un periodo e ad un tema, ma, come era ritenuto necessario un tempo per “andare in cattedra”, ho indagato secoli e ambiti diversi. Non per eclettismo, forse per curiosità intellettuale, ma soprattutto seguendo un percorso il più possibile coerente, dal mio primo volume del 1980 *L'Inghilterra e la Questione Romana 1859-1870* a quello che sto ultimando, *Le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Regno Unito in età contemporanea 1815-1982*³.

La diplomazia pontificia

Feluche, pastorali e sciabole. Ossia diplomatici, prelati e militari sono stati i protagonisti delle mie opere. Non parlerò qui del rapporto tra Chiesa e militari né della dottrina della guerra giusta, temi sui quali ho scritto e continuerò a scrivere⁴; mi soffermo invece sull'attività diplomatica della Santa Sede.

A prima vista “fede” e “diplomazia”⁵ sembrerebbero richiedere comportamenti diversi: la prima richiama certezze assolute e fermezza di atteggiamenti, la seconda necessita invece l'esercizio di uno “scetticismo tollerante” e duttilità. In realtà quella pontificia, come tutte le diplomazie, ha sempre praticato la *Realpolitik* per perseguire gli interessi della Sede Apostolica. La diplomazia

³ La pubblicazione è prevista nel 2023 nella collana del Pontificio Comitato di Scienze Storiche presso la Libreria Editrice Vaticana.

⁴ Cfr., ad esempio, M. de Leonardis, *Ultima ratio regum. Forza militare e relazioni internazionali*, Milano, 2017², parte terza, *La Chiesa, i militari e la guerra*.

⁵ Sul tema cfr. M. de Leonardis (a cura di), *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, Milano, 2014.

pontificia è la più antica del mondo ed ha operato *ad majorem Dei gloriam*, promuovendo la diffusione del Cattolicesimo, la difesa e lo sviluppo delle Chiese particolari e la tutela dei fedeli in tutto il mondo, in conformità a principi immutabili, che hanno dovuto però confrontarsi con i diversi sistemi internazionali del momento: dalla *Respublica Christiana* medievale all'Europa degli Stati sovrani fondata sull'equilibrio di potenza, dall'avvento delle ideologie e dei totalitarismi al confronto bipolare della Guerra Fredda e alla situazione confusa susseguente alla sua fine.

Il canone 362 del vigente Codice di diritto canonico recita: «Il Romano Pontefice ha il diritto nativo e indipendente di nominare e inviare suoi Legati sia presso le Chiese particolari nelle diverse nazioni o regioni, sia presso gli Stati e le Autorità pubbliche»⁶. Già il Sinodo di Sardica (l'odierna Sofia), intorno al 343 stabilì il diritto di legazione del Pontefice. La diplomazia pontificia è quindi la più antica del mondo e vanta diversi primati⁷. Ad essa si deve una delle prime figure di diplomatico permanente: dalla metà del V secolo fino alla prima metà dell'VIII, il Papa tenne infatti presso l'Imperatore Romano d'Oriente uno o più inviati stabili, denominati apocrisari. Nel secolo XIII il Beato Papa Gregorio X scrivendo a Carlo d'Angiò, Re di Sicilia e di Napoli, teorizzò formalmente il principio dell'immunità diplomatica: «*Ius gentium exigit ut legati cuiuslibet gentis securitate gaudeant, etiam, apud hostes*». La Pontificia accademia ecclesiastica, fondata da Papa Clemente XI nel 1701 come Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici per la formazione dei sacerdoti destinati al servizio diplomatico della Sede Apostolica, è la più antica istituzione di questo tipo, rimasta da allora ininterrottamente in funzione.

Nel Medioevo la diplomazia pontificia operava per un ordine internazionale, la *Respublica Christiana*, espressione del concetto di un'Europa il cui principio unificatore era il Cattolicesimo e le cui massime espressioni istituzionali erano il Papa e il Sacro Romano Imperatore, che avrebbero dovuto procedere concordi per il bene spirituale e materiale dei loro fedeli e sudditi. Si trattava

⁶ http://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/ita/documents/cic_libroII_362-367_it.html#CAPITOLO_V.

⁷ Sul tema cfr. M. de Leonardis, *Storia dei Trattati e Politica internazionale. Fonti, metodologia, nascita ed evoluzione della diplomazia permanente*, Milano, 2021³, pp. 76-78.

naturalmente di un modello ideale, la cui realizzazione non fu pienamente consentita dalla politica di potenza, come dimostrano le contese tra Papi, Imperatori, Re e Principi nel Medioevo. Allo stesso tempo la diplomazia pontificia doveva garantire la sicurezza degli Stati del Papa.

L'espressione *Christianitas* rappresentava già un'attenuazione del modello di *Respublica Christiana*, esprimendo il concetto di una società europea fondata ancora sul Cristianesimo, ma non più istituzionalmente strutturata. L'umanesimo minava i fondamenti della *Christianitas* e la riforma protestante provocò la frattura dell'Europa con le guerre di religione. Il Re d'Inghilterra Enrico VIII, proclamandosi nel 1533 capo della chiesa scismatica anglicana, aveva dichiarato solennemente: «Questo Regno d'Inghilterra è un Impero», a significare la rivendicazione di una piena sovranità che non riconosceva più la superiore autorità del Papa.

La religione non era più considerata un fattore unificante dell'Europa, ma un elemento di divisione, da rimuovere dalle valutazioni politico-diplomatiche. «*Silete teologi in munere alieno*», aveva esclamato nel 1585 Alberico Gentili, giureconsulto italiano emigrato in Inghilterra per sospetto protestantesimo. Scrive Gaston Zeller: «Salvo che per i rapporti con l'Islam, la Cristianità non è più che una parola. Contano ormai soltanto gli Stati, molteplici e diversi, tra i quali si divide la società cristiana». Anche di fronte all'Islam però la Francia, che era stata in prima fila nelle Crociate, ora faceva prevalere la politica di potenza e stringeva accordi con l'Impero ottomano in funzione anti-asburgica, mentre in un'occasione i governanti della Serenissima, che pure fu *magna pars* della coalizione di Lepanto, guidata da S. Pio V, rimproverati di fare talora tregue col Sultano risposero «siamo Veneziani, poi Christiani»⁸.

Pressoché contemporaneamente alla fine della *Respublica Christiana* cominciava *The Rise of the West*⁹. Mentre iniziava la decadenza degli Imperi asiatici, il progresso della civiltà occidentale in tutti i campi e la sua espansione oltremare portarono l'Europa a dominare il mondo, al culmine dell'imperialismo coloniale. Alla

⁸ G. Zeller, *L'età moderna. Da Colombo a Cromwell*, vol. II della *Storia politica del mondo*, diretta da P. Renouvin, tr. it., Roma, 1976 pp. 3 e 5.

⁹ W. H. McNeill, *The Rise of the West. A History of the Human Community*, Chicago, 1963.

vigilia della prima guerra mondiale l'Europa era la "proud tower", all'apogeo del potere mondiale: controllava il 60% dei territori, il 65% degli abitanti, il 57% della produzione di acciaio, il 57% del commercio.

All'inizio dell'Età moderna, l'Occidente aveva una forte componente cattolica: l'Impero spagnolo sul quale "non tramontava mai il sole", quello portoghese, il Canada francofono, ossia quella che è stata definita la *Magna Europa*¹⁰. In Età contemporanea ha predominato invece il mondo anglosassone protestante, all'interno del quale, al volgere del XX secolo vi erano tutte le premesse perché lo Zio Sam raccogliesse l'eredità di John Bull, per usare il titolo di un bel volume di Donald Cameron Watt¹¹, ossia l'egemonia degli Stati Uniti sostituisse l'Impero britannico. Il «suicidio dell'Europa civile», come Benedetto XV definì la Grande Guerra¹², favorito dalla politica americana, segnò definitivamente tale passaggio, ritardato di un ventennio nella sua piena realizzazione.

Durante i secoli dell'Età moderna e contemporanea i Papi si confrontarono con successive Potenze egemoni a livello europeo (ma, in alcuni casi, come ho detto, con proiezione mondiale). Se dopo la pace di Vestfalia perdeva coesione il Sacro Romano Impero, si manifestarono prima e dopo i rischi di monarchie egemoniche, la Spagna e poi la Francia di Luigi XIV. Con tutte queste Potenze, la Santa Sede, difendendo la *Libertas Ecclesiae*, ebbe talvolta contrasti. Quanto meno, il territorio degli Stati Pontifici, dopo il sacco di Roma del 1527 da parte dei lanzichenecchi protestanti sfuggiti al controllo dell'Imperatore Carlo V non fu più attaccato fino al termine del secolo XVIII. Con le monarchie "egemoniche" del continente europeo la Santa Sede condivideva comunque il Cattolicesimo e la latinità, legami inesistenti con gli imperi anglosassoni dei secoli XIX e XX.

¹⁰ G. Cantoni-F. Pappalardo, *Magna Europa. L'Europa fuori dall'Europa*, Crotone, 2007².

¹¹ D. C. Watt, *Succeeding John Bull: America in Britain's Place, 1900-1975*, Cambridge, 1984.

¹² Lettere *Al tremendo conflitto* e *Il 27 aprile*, e Esortazione apostolica *Dès les début* del 1° agosto 1917, in *Insegnamenti pontifici*, a cura dei Monaci di Solesmes, vol. V, *La pace internazionale*, parte prima, *La guerra moderna*, Roma, 1958, pp. 124-25, 129, 131-35.

La Santa Sede e l'Occidente anglo-sassone

Si pensi, simbolicamente, alle relazioni diplomatiche formali. Nel 1559 Elisabetta I le aveva rotte con Roma; per secoli vi fu «una curiosa storia di sotterfugi e scappatoie»¹³ per mantenere comunque i contatti, auspicati dalla Santa Sede e percepiti progressivamente sempre più necessari da Londra, perché se il Regno Unito aveva come Stato un'identità protestante, nell'Impero molti erano i cattolici, per non parlare dell'Irlanda. Con la Grande Guerra il governo britannico si rese conto della necessità di avere un rappresentante ufficiale a Roma. Nel 1914 fu quindi inviata presso la Santa Sede una “missione”, che divenne Legazione permanente nel 1926¹⁴. Bisognò però attendere fino al 1982 perché le relazioni diventassero bilaterali e al massimo livello, un Ambasciatore britannico presso la Santa Sede e un Nunzio Apostolico a Londra.

Con motivazioni infondate e pretestuose, non infrequenti nella storia della politica estera americana, nel 1867 Washington ritirò il suo rappresentante diplomatico nella Roma papale. A partire dal 1939 i Presidenti americani, ma non tutti¹⁵, inviarono presso la Santa Sede loro rappresentanti personali e solo nel 1984 furono stabilite relazioni diplomatiche al massimo livello.

Un colto giornalista ha intitolato una sua storia dei rapporti tra Washington e la Santa Sede “Imperi paralleli”¹⁶, definizione che a mio giudizio è ancora più appropriata per descrivere le relazioni tra la Santa Sede e Londra. Nel 1996 Giorgio Rumi scriveva «Resta in piedi [...] il solo Impero americano e, accanto, si erge la Chiesa di Roma come unica organizzazione del possibile diverso»¹⁷. A distanza di quasi trent'anni gli Stati Uniti e soprattutto la Chiesa

¹³H. A. Smith, *Diplomatic Relations with the Holy See 1915-1930*, “The Law Quarterly Review”, vol. XLVIII, p. 375.

¹⁴Cfr. M. de Leonardis, *Le relazioni anglo-vaticane durante la prima guerra mondiale: l'imparzialità di Benedetto XV e la sua nota dell'agosto 1917*, in G. Rumi (a cura di), *Benedetto XV e la pace. 1918*, Brescia, 1990, pp. 171-211.

¹⁵Fecero eccezione Dwight D. Eisenhower, il cattolico John. F. Kennedy e Lyndon B. Johnson.

¹⁶M. Franco, *Imperi paralleli. Vaticano e Stati Uniti: oltre due secoli di alleanza e conflitto*, Milano, 2016; la prima edizione, con sottotitolo leggermente diverso, apparve nel 2005.

¹⁷Cit. in Aa. Vv., *Giorgio Rumi e il “nomadismo eclettico”. Il magistero dello storico nelle testimonianze di studiosi e amici*, Roma, 2022, p. 377.

cattolica non appaiono così saldi come allora, ma il paragone conserva una sua validità.

La Guerra Fredda fu il periodo di maggiore contatto e collaborazione tra i due "imperi" a vocazione mondiale, Chiesa cattolica e Stati Uniti. La Santa Sede fiancheggiò l'Occidente ma fu ben lungi dall'identificarsi con esso. Pio XII fu definito per scherno "cappellano dell'Occidente", ma l'appellativo è del tutto inappropriato. A quell'epoca, tra i titoli del Sommo Pontefice figurava ancora quello di "Patriarca dell'Occidente". Apparso nel 450 in una lettera a Papa Leone I Magno, fu usato frequentemente nei secoli XVI e XVII; nel 1863 fu incluso per la prima volta nell'Annuario Pontificio dal quale fu espunto a partire dall'edizione del 2006, la prima del pontificato di Benedetto XVI.

Motivando tale abolizione, il comunicato del pontificio Dicastero per la promozione dell'unità dei Cristiani¹⁸ dichiarava: «Attualmente il significato del termine "Occidente" richiama un contesto culturale che non si riferisce soltanto all'Europa Occidentale, ma si estende dagli Stati Uniti d'America fino all'Australia e alla Nuova Zelanda, differenziandosi così da altri contesti culturali» e che «La rinuncia a detto titolo vuole esprimere un realismo storico e teologico e, allo stesso tempo, essere la rinuncia ad una pretesa, rinuncia che potrebbe essere di giovamento al dialogo ecumenico». Non mi pare che la motivazione ecumenica regga; ad esempio le chiese ortodosse non obiettarono mai a tale titolo, interpretandolo in maniera riduttiva. Assai valida è invece la motivazione realistica ed è significativo che la decisione fosse presa da un Papa come Benedetto XVI, che, al pari del suo predecessore, avrebbe lottato invano per ribaltare o almeno fermare il processo di secolarizzazione che devasta l'Occidente e in particolare l'Europa Occidentale.

Recentemente un documento dell'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân sulla Dottrina Sociale della Chiesa¹⁹ osserva

¹⁸ Comunicato circa la soppressione del titolo "Patriarca d'occidente" ne l'Annuario Pontificio <http://www.christianunity.va/content/unitacristiani/it/documenti/altri-testi/comunicato-circa-la-soppressione-del-titolo--patriarca-doccident.html>.

¹⁹ *Sul significato di Occidente. Prendendo spunto dalla crisi ucraina*, 20 aprile 2022, <https://vanthuanobservatory.com/2022/04/20/sul-significato-di-occidente-prendendo-spunto-dalla-crisi-ucraina/>.

che «Cristianità, Europa ed Occidente sono concetti potenzialmente sovrapponibili. Il significato essenziale e non geografico di Occidente è la civiltà cristiana nata dall'incontro tra la classicità greco-romana e il Vangelo». «Chi oggi parla di Occidente – continua il documento – fa tuttavia riferimento a Paesi in massima parte protestanti almeno nella loro autocoscienza storica, anche se ormai atei nella realtà delle proprie élites, dei propri sistemi di potere e della propria cultura dominante», deducendo che «Se l'Occidente è la civiltà cristiana e il protestantesimo rende impossibile la civiltà cristiana, sarà necessario concludere che il protestantesimo non è Occidente e, anzi, è anti-Occidente».

Durante la Guerra Fredda, l'Occidente aveva la sua pietra angolare nella *Special Relationship* anglo-americana. Avviando il processo che avrebbe portato alla firma del Patto Atlantico, il Ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin parlò della necessità di «creare un qualche sistema democratico occidentale comprendente gli americani, noi stessi, Francia, Italia, ecc. e ovviamente i *Dominions*. Questa non sarebbe un'alleanza formale, ma un'intesa sostenuta da potenza, denaro e azione risoluta. Sarebbe una specie di federazione spirituale dell'occidente»²⁰. L'Alleanza Atlantica fu qualcosa di più specifico e di carattere militare, comunque uno dei principali negoziatori del Patto, il canadese Escott Reid, lo definisce il prodotto della elaborazione di un *inner group* anglo-americano-canadese con un *background* politico e culturale quasi esclusivamente *wasp* (*white anglo-saxon protestant*)²¹.

Uno degli scopi dell'agnostico Bevin e di Harry Truman, che continuò a partecipare alle riunioni della sua loggia massonica anche durante il mandato di Presidente degli Stati Uniti, era di arruolare il più possibile il Papa nella lotta contro Mosca. Il fondamento delle azioni del Papa era religioso e non politico, mentre, nonostante la retorica pubblica, gli Stati Uniti ed il Regno Unito combattevano una battaglia geopolitica e geostrategica, che, scomparso il regime comunista, continua oggi contro la Russia. Più di

²⁰ *Memorandum of Conversation between Bevin and the U. S. Secretary of State, George C. Marshall*, 17 marzo 1947, *The National Archives* – London [TNA], *Foreign Office* 800/447, CONF 47/9.

²¹ E. Reid, *Time of Fear and Hope. The Making of the North Atlantic Treaty 1947-1949*, Toronto, 1977, pp. 11, 62-69.

una volta i leaders dei due Stati dichiararono di opporsi all'Unione Sovietica non al comunismo in quanto tale, o quanto meno allo stalinismo non al comunismo²².

Tuttavia, vi furono importanti convergenze tra Santa Sede e alleanza occidentale. Ad esempio, in un passaggio del radiomessaggio natalizio del 1948 Pio XII approvò implicitamente il concetto di deterrenza, che motivava l'Alleanza Atlantica in via di costituzione: «la [...] difesa contro la ingiusta aggressione è senza dubbio pienamente legittima. A questa difesa è tenuta anche la solidarietà delle nazioni, che ha il dovere di non lasciare abbandonato il popolo aggredito. La sicurezza, che tale dovere non rimarrà inadempito, servirà a scoraggiare l'aggressore e quindi ad evitare la guerra, o almeno, nella peggiore ipotesi, ad abbreviarne le sofferenze». In precedenza, nello stesso documento, il Pontefice aveva criticato «due poli opposti [...] l'antico detto, non del tutto falso, ma che si presta ad essere frainteso e di cui si è spesso abusato: “*si vis pacem, para bellum*”» e la «formula: pace a tutti i costi! [...] Ambedue le parti vogliono la pace, ma ambedue la mettono in pericolo; gli uni, perché destano la diffidenza; gli altri, perché incoraggiano la sicurezza di chi prepara l'aggressione»²³.

Nel 1955, l'anno che vide la prima “distensione” tra i due blocchi, la diplomazia britannica notò il timore della Santa Sede che l'Occidente abbassasse la guardia ed il suo rimarcare che non vi era stata alcuna attenuazione delle persecuzioni religiose in Europa Orientale²⁴. Nel suo messaggio natalizio il Papa disse: «il Nostro programma di pace non può approvare una indiscriminata coesistenza con tutti ad ogni costo, — certamente non a costo della verità e della giustizia»²⁵.

²² Cfr. per esempio *Notes on the 43rd Meeting of Special Committee on Soviet and Related Problems*, 5 novembre 1956, in *Foreign Relations of the United States [FRUS], 1955-1957*, vol. XXV, *Eastern Europe*, Washington, 1990, p. 397.

²³ *Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII al mondo intero in occasione del Natale*, 24 dicembre 1948, https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1948/documents/hf_p-xii_spe_19481224_un-tempo.html.

²⁴ *Howard [Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede] a Eden [Ministro degli Esteri]*, 6 giugno 1956, TNA, *Foreign Office General Correspondence [FO 371]*, 124248.

²⁵ *Radiomessaggio di Sua Santità Pio XII a tutto il mondo in occasione del Natale*, 24 dicembre 1955, https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1955/documents/hf_p-xii_spe_19551224_cuore-aperto.html.

D'altro canto, nella corrispondenza diplomatica britannica, si ritrova più di una volta una certa insoddisfazione per la posizione della Santa Sede nella Guerra Fredda. A Londra, incline a considerare il Vaticano semplicemente come uno Stato, la Santa Sede appariva troppo attenta a mantenere una neutralità formale in politica internazionale. Ad esempio, all'inizio del 1947 un funzionario del *Foreign Office* scrisse che le azioni del Papa non erano sempre all'altezza delle promesse contenute nei suoi discorsi, chiedendosi se forse le cose non sarebbero migliorate con l'eventuale nomina a Segretario di Stato del Cardinale Francis Spellman, Arcivescovo di New York²⁶.

Nel dicembre 1951 Sir Walter Roberts, Ministro Plenipotenziario britannico presso la Santa Sede, durante una lunga udienza con Pio XII gli menzionò la questione, osservando che «la resistenza dei popoli liberi all'espansione comunista richiedeva e meritava dalla Chiesa cattolica più incoraggiamento di quanto ricevesse» e che la «Chiesa non dovrebbe adottare una posizione di neutralità politica»²⁷.

Il Papa non raccolse la "provocazione". Del resto aveva già risposto a tali argomentazioni pochi giorni prima nel messaggio natalizio: «Ora quelli che a torto considerano la Chiesa quasi come una qualsiasi potenza terrena, come una sorta d'impero mondiale, sono facilmente indotti ad esigere anche da essa, come dagli altri, la rinuncia alla neutralità, la opzione definitiva in favore dell'una o dell'altra parte. Tuttavia non può per la Chiesa trattarsi di rinunciare ad una neutralità politica per la semplice ragione che essa non può mettersi al servizio di interessi puramente politici»²⁸.

Questi sono soltanto brevi cenni sul periodo della Guerra Fredda che è solo una parte di una ricerca sul lungo periodo che ha il suo primo e più importante obiettivo nel volume che ho citato all'inizio.

²⁶ *Annual Report on the Holy See*, 29 gennaio 1947, TNA, FO 371/67920 A.

²⁷ *Roberts to Eden [Ministro degli Esteri]*, 4 gennaio 1952, n. 2, TNA, FO 371/102143.

²⁸ *Radiomessaggio di Sua Santità Pio PP. XII in occasione del Santo Natale*, 24 dicembre 1955, https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1951/documents/hf_p-xii_spe_19511224_natale.html.

Santa Sede e Regno Unito

Il volume presenterà una ricostruzione completa sia delle questioni di interesse bilaterale sia di quelle di carattere più ampio sulle quali Santa Sede e Regno Unito si confrontarono, almeno in Età contemporanea, in uno spirito di rispetto, ma indubbiamente segnato dalla radicata diffidenza della protestante Gran Bretagna verso il Papato e la Chiesa cattolica, con momenti di crisi ed altri di intesa. Dopo un capitolo introduttivo sulla fase fino al 1815, il volume esaminerà in dettaglio le vicende tra il Congresso di Vienna e il maggio 1982, data della storica visita pastorale di Giovanni Paolo II nel Regno Unito. Londra aveva numerose ragioni per ristabilire rapporti diplomatici con la Santa Sede, ma molti erano anche gli ostacoli. Le vicende della politica internazionale, Rivoluzione francese, Impero napoleonico, Restaurazione, Risorgimento italiano, Grande Guerra, avvento in Europa di regimi autoritari e totalitari, Seconda Guerra Mondiale, Guerra Fredda, rendevano importante, in alcuni casi indispensabile, avere relazioni con la Santa Sede. Il fatto che il Regno Unito, l'Impero ed il Commonwealth comprendessero decine di milioni di sudditi cattolici imponeva a Roma e a Londra di mantenere rapporti il più possibile corretti; l'Irlanda, Malta e il Canada francofono e cattolico erano le regioni che li rendevano più necessari.

Lo studio delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Regno Unito tocca quasi tutta la gamma delle questioni di interesse per uno storico diplomatico, ad eccezione dei rapporti economico-commerciali ovviamente inesistenti. Innanzi tutto le "forze profonde" di carattere religioso. Per più di un secolo la Gran Bretagna e l'Irlanda erano state terra di martiri cattolici che a migliaia erano stati mandati al patibolo. Dopo la "*Glorious Revolution*" del 1688-1689 il sangue dei cattolici non fu più versato, ma essi continuarono ad essere sudditi di seconda categoria, mentre il Regno Unito assumeva definitivamente un'identità protestante. Fino a Edoardo VII compreso, che, assai rispettoso della Chiesa cattolica, volle modificare la formula per il suo successore, i Sovrani accedendo al trono dovevano prestare un giuramento assai offensivo per il Cattolicesimo, nel quale si negava la transustanziazione e si dichiarava che «l'invocazione o l'adorazione della Vergine Maria e di tutti i Santi e il Sacrificio della Messa, come praticati dalla Chiesa di Roma, sono superstiziosi e idolatri».

Ancora a metà del secolo scorso i cattolici erano visti come un corpo estraneo. Nel suo rapporto triennale del novembre 1949 il Delegato Apostolico in Gran Bretagna Mons. William Godfrey, futuro Cardinale Arcivescovo di Westminster, descrivendo il panorama religioso del Regno Unito, scriveva²⁹: «Non si dubita che esiste tuttora come sempre sin dalla “Riforma”, una forte antipatia contro la Chiesa Cattolica. Questa antipatia è quasi una eredità tra gli inglesi, i quali sono abituati a considerare il Cattolicesimo come cosa importata dall'estero». Nel Regno Unito il Cattolicesimo era «più stabile e più robusto di tutte le diverse denominazioni religiose». A suo giudizio, i cattolici erano contemporaneamente «ammirati e temuti», ammirati per la «loro lealtà agli alti ideali» e temuti «perché sono considerati come membri di un'organizzazione internazionale in un certo senso segreta e politica che fa domande alla loro lealtà nazionale di modo che il Cattolico non sia completamente cittadino indipendente del suo paese; insomma vi sarebbe una lealtà divisa». «Però, tutto sommato, di fronte alla minaccia del Comunismo l'ammirazione dei Cattolici s'aumenta e la stampa si mostra consapevole del valore della resistenza mondiale del Cattolicesimo ai pericoli del sistema sovversivo materialistico ed ateo».

Per le loro caratteristiche la Santa Sede e la Corona Britannica erano destinate ad attrarsi; per lungo tempo si sono però respinte. I Papi, oltre che suprema autorità religiosa, sono stati e tuttora sono Sovrani di uno Stato, sia pure oggi minuscolo. Dal XVI secolo i Sovrani britannici sono anche investiti del ruolo religioso di *Supreme Governor of the Church of England*. I Papi, fino a Paolo VI, erano incoronati con il triregno, che rimase comunque nello stemma di Giovanni Paolo II, simboleggiante il loro triplice potere, padre dei Re, Rettore del mondo, Vicario di Cristo. I Sovrani britannici sono gli ultimi ad essere non semplicemente incoronati, ma anche consacrati con un solenne rito religioso, che riecheggia analoghe cerimonie di monarchi cattolici del passato. La Corte di S. Giacomo è circondata da uno sfarzo (la *pageantry*) che oggi non ha eguali; la Corte pontificia con Paolo VI ha abbandonato gran

²⁹ Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, Archivio Storico [S.RR.SS.], Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari [AA.EE.SS.]. Pontificato: Pio XII. Parte II (1949-1958). Serie: Inghilterra. Posizione: 368. Relazione triennale (1947-1950) del Delegato Apostolico S. E. Mons. Godfrey.

parte della sua pompa, ma ne ha comunque mantenuti alcuni tratti nelle occasioni più importanti come le visite di Stato.

Lo splendore dei Palazzi Vaticani ed il cerimoniale della Corte pontificia facevano sempre molta impressione ai britannici, particolarmente amanti dello sfarzo protocollare. Riferendo sull'annuale udienza del Papa al Corpo diplomatico, nel 1974 il Primo Segretario della Legazione britannica presso la Santa Sede scriveva: «Desta un'enorme impressione visiva, con un'impressionante miscela di uniformi e abiti da cerimonia nell'ambiente di uno dei più imponenti dei molti imponenti saloni del Vaticano. L'atmosfera generale forse ricorda alquanto l'epoca di Metternich, ma le procedure sono rapide ed efficienti»³⁰.

La Santa Sede e l'Impero Britannico hanno irradiato la loro influenza in tutto il mondo. Oggi l'Impero Britannico è scomparso, ma nel Commonwealth restano significativi aspetti politici, costituzionali, diplomatici e culturali dell'influenza di Londra. «Noi pensiamo in modo globale, loro pensano in maniera globale», è la riflessione di un recente Ambasciatore britannico presso la Santa Sede³¹.

La questione religiosa, carica di implicazioni politiche, costituisce l'ostacolo principale alle relazioni diplomatiche, tanto che ancora negli anni '70 del XX secolo a Londra ci si preoccupava del valore in quel momento della scomunica di Elisabetta I, comminata da S. Pio V con la bolla *Regnans in Excelsis*. La Roma papale suscitava nell'*establishment* britannico forte ostilità, sia pure accompagnata talora da un certo fascino estetico sul piano artistico e culturale. Al tempo del *grand tour*, nel secolo XIX, «Niente nel Mediterraneo era così affascinante, né però così repulsivo, come la religione della Roma papale [...] i protestanti britannici [...] "si precipitavano da una chiesa all'altra, desiderosi di vedere ogni cerimonia" [...] e poi provavano una rabbia e un disgusto che dovevano sfogare in ostentata maleducazione». Nella Basilica di S. Pietro si dovette

³⁰ Purcell a Hulse, 17 gennaio 1974, TNA, *Foreign and Commonwealth Office* [FCO] 33/2569.

³¹ Nigel Baker cit. in *Le deux François et l'ambassadeur*, "Le Point", 2260, 31 dicembre 2015, p. 52.

reprimere l'abitudine di turisti britannici protestanti di salutare la consacrazione stappando bottiglie di champagne³².

Il cammino ecumenico intrapreso dalla Chiesa di Roma dopo il Concilio Vaticano II non attenuò fino alla fine degli anni '70 l'opposizione dei Primate anglicani all'instaurazione di piene relazioni diplomatiche bilaterali e al massimo livello. La secolarizzazione del Regno Unito, che stemperava l'intransigenza protestante, favorì progressivamente il superamento degli ostacoli religiosi.

Le questioni protocolliari, di cerimoniale e le *ruse* diplomatiche che, a seconda della propria sensibilità personale, possono apparire affascinanti o suscitare indifferenza venata di sarcasmo, costituiscono una parte non secondaria del tema da me trattato e hanno talvolta richiesto di dilungarsi su di esse con accurati dettagli.

Se il Sacro Collegio informava il Sovrano della morte del Papa e il nuovo Pontefice comunicava la sua elezione, si poteva rispondere, o c'era il rischio di infrangere vecchie leggi e di irritare i protestanti? E poi con che formule ci si poteva rivolgere al Papa senza essere scortesi ma senza al contempo riconoscerne l'alto ufficio religioso? Nel 1878, in occasione della scomparsa di Pio IX e dell'elezione di Leone XIII, il governo, come nel 1846 alla morte di Gregorio XVI, era incline a consigliare la Sovrana di non rispondere, ma la Regina scrisse al Ministro degli Esteri che le sembrava «scortese» e «inutilmente offensivo» non riscontrare l'annuncio della morte del Papa: «persino la lettera di una persona comune ottiene risposta e certamente Lord Derby potrebbe farlo»³³. A nome della Regina rispose dunque il Ministro degli Esteri, poiché si riteneva, peraltro erroneamente, che «antiche leggi dopo la riforma proibivano ai Sovrani inglesi, sotto pena di decader dal potere, di aver relazioni dirette col Sommo Pontefice».

Il culmine del virtuosismo diplomatico si raggiunse nel 1887-1888 con lo scambio di missioni cerimoniali in occasione dei giubilei di Papa Leone XIII e della Regina Vittoria, che volle

³² J. Pemble, *La passione del sud. Viaggi mediterranei nell'Ottocento* [tr. it. di *The Mediterranean Passion. Victorians and Edwardians in the South*], Bologna, 1998, p. 250.

³³ *Vittoria a Derby*, Windsor Castle, 20 febbraio 1878, Royal Archives – Windsor [RA], VIC/MAIN/B/29/29.

congratularlo per i 50 anni di ordinazione sacerdotale. Si trovò il modo di compiacere il Papa senza suscitare polemiche³⁴.

Complesse trattative vi furono anche nel 1982. Quando era già fissata la visita pastorale in Gran Bretagna di Giovanni Paolo II scoppiò la guerra delle Falkland e si temette la cancellazione del viaggio. Ma quel grande Pontefice fece una mossa audace, visitando non solo il Regno Unito, come programmato, ma anche l'Argentina.

Nel 1978 il Ministro plenipotenziario britannico presso la Santa Sede scriveva che «chiunque sia nominato a Roma sarebbe altamente insensibile se tra le sue impressioni non vi fosse la gradevole emozione di camminare con la storia»³⁵. Di questo cammino vi ho raccontato solo alcune tappe.

³⁴ M. de Leonardis, *Scambio di regali cortesie: i giubilei di Papa Leone XIII e della Regina Vittoria 1887-1888*, in P. Piatti (a cura di), *Libellus quasi Speculum Studi offerti a Bernard Ardura*, Città del Vaticano, 2022, tomo II, pp. 983-1001.

³⁵ Crossley a Owen [*Ministro degli Esteri*], 6 marzo 1978, FCO 33/3790.

finito di stampare
nel mese di luglio 2023
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 979-12-5535-133-7 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-134-4
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00